

LIBRI

Perché la gente difende la propria schiavitù con tanta ostinazione? È questa, una delle domande su cui Mark Fisher si è meglio interrogato durante la sua vita. Nel 2003, quando internet accendeva ancora qualche speranza libertaria, nel corso di un Phd all'Università di Warwick Fisher si rese conto che l'accademia era un posto troppo angusto e specialistico per contenere l'urgenza espressiva degli intellettuali che, come lui, sentivano il bisogno di fare il contropelo al proprio tempo. Crollato il mondo disegnato dalla Guerra fredda, l'11 settembre aveva mostrato che la Storia non era finita per niente, e che mentre da una parte i fondamentalismi rialzavano la testa, dall'altra, in occidente, il capitalismo avanzato stava spingendo un numero crescente di persone verso soglie di disagio mai provate (erano gli anni in cui la depressione si rivelava tra le più diffuse patologie invalidanti), oltre a rischiare di distruggere il pianeta (si cominciava a capire che il cambiamento climatico avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche). Così Fisher approfittò di uno degli spazi di libertà che il nuovo mezzo aveva reso possibile e aprì un blog. Lo chiamò k-punk, e in esso riversò le sue riflessioni teoriche.

Usando come sponda la politica, la tv, il cinema, la musica, la letteratura, Fisher si rivelò in breve tra i più brillanti e problematici interpreti del XXI secolo. Raccolse intor-



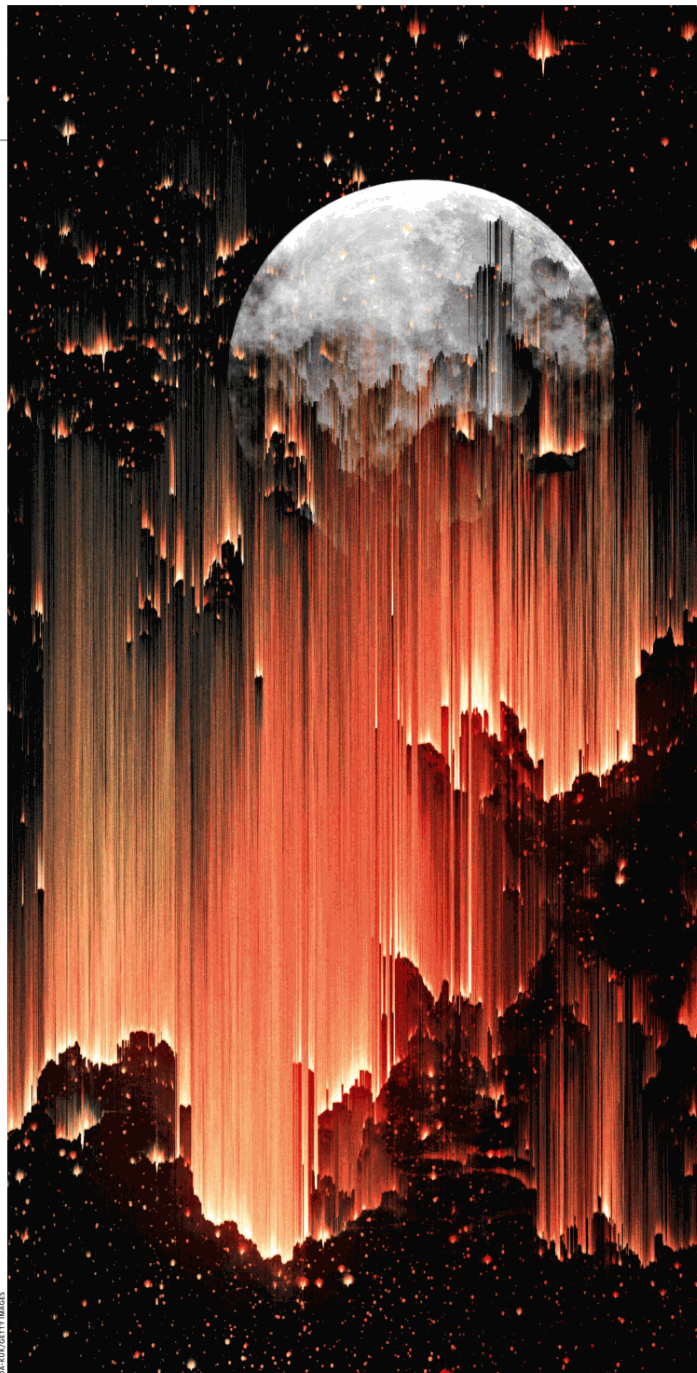
Mark Fisher
Non siamo qui per intrattenervi
minimum fax
Traduzione
Vincenzo Perna
pagg. 327
euro 20
Voto 8/10

PRECARIETÀ, INGIUSTIZIA SOCIALE, SVUOTAMENTO DI SENSO DELLA POLITICA, PREVALENZA DELLA PERFORMANCE SULL'ESPERIENZA, LA SCUOLA TRASFORMATA IN LABORATORIO DEL CONSENSO

no al proprio spazio una vera comunità di persone turbate dalla piega che stava prendendo la vita in Europa e negli Stati Uniti. Precarietà, ingiustizia sociale, svuotamento di senso della politica, devastazione di ogni spazio pubblico, prevalenza della performance sull'esperienza, degradazione della rivolta nella sua rappresentazione, trasformazione delle scuole in laboratori del consenso. L'umanità era talmente immersa nei sogni-spazzatura degli ultimi trent'anni da non riuscire a svegliarsi?

Nel 2009 Fisher pubblicò *Realismo capitalista*, il suo testo chiave. Se questo libro contiene la sistematizzazione del suo pensiero, è negli scritti di k-punk che si respira una vitalità (e una felice provvisorietà) in grado di aprire strade nuove. **Minimum fax** sta pubblicando i contenuti dello storico blog. Nel quarto e ultimo volume, *Non siamo qui per intrattenervi*, viene affrontato il rapporto di Fisher con i suoi scrittori di riferimento.

Attraverso la lettura di Franz Kafka, Margaret Atwood, Baruch Spinoza, Greil Marcus, ma soprattutto di J.G. Ballard, Fisher mette il dito nella piaga di una contemporanei-



tà sempre più fantasmatica e inquietante. Il pensiero conservatore ha fatto bene il suo mestiere («Non ci sono alternative» e «La società non esiste, esistono solo gli individui») sono le pietre tombali scagliate da Margaret Thatcher contro i vecchi sogni d'emancipazione, ma sono i cosiddetti progressisti ad avere tradito il mandato. «Il blairismo», scrive Fisher, «ha consolidato e superato di gran lunga le conquiste ideologiche del thatcherismo, assicurando la vittoria apparentemente assoluta delle pr sul punk, dell'educazione sull'antagonismo, dell'utilitarismo borghese sull'arte proletaria. Utilizza lo scaltro sotterfugio ideologico di ridurre tutto alla strumentalità mentre al tempo stesso dedica ogni risorsa alla produzione di artefatti culturali privi di qualsiasi uso o funzione».

Il «realismo capitalista» è allora soprattutto una malattia della sinistra, persuasa che non esista alternativa all'attuale sistema di produzione e consumo, e che contenere gli eccessi sia il meglio che si possa fare. In questa dimensione, come scriveva Fredric Jameson, diventa più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo. Ma quali rischi corre un mondo che percepisce in modo sempre più chiaro la propria vuotezza (la prevalenza del mezzo sul fine, la scomparsa di un futuro desiderabile), e una società in cui la gente è spinta a fare in modo sempre più rapido e usurante «cose in cui non crede realmente»? Cosa succede-

L'AUTORE È MORTO SUICIDA NEL 2017. HA LOTTATO TUTTA UNA VITA CONTRO LA DEPRESSIONE, CHE LUI LEGGEVA COME IL RIFIUTO O L'INCAPACITÀ DI ADATTARSI ALLA VITA PER COME STAVA DIVENTANDO

VISIONARI

La variante di Fisher

Escono gli scritti pubblicati dal grande libertario nel blog k-punk: una critica alla società, al capitalismo e al suo estremo non-sense

di Nicola Lagioia

rà quando questa «incredulità» diventerà talmente manifesta da non essere occultabile?

Mark Fisher è morto suicida nel 2017. Ha lottato tutta una vita contro la depressione, che lui leggeva come il rifiuto o l'incapacità di adattarsi alla vita per come stava diventando. «Visto che ci sono così tante persone depresse», scriveva, «e io sostengo che la causa di tale depressione sia in gran parte sociale e politica, trasformare questa depressione in rabbia politica rappresenta un progetto politico urgente».

Al di là della brillantezza delle idee, della prodigiosa capacità di mettere in relazione mondi distanti, è la scrittura di Fisher a colpire. Così magnetica, personale, dolente. Tanto che, leggendolo, mi è capitato di ritrovarmi su territori non diversi (sia pure per percorsi diversissimi) da quelli in cui mi fa piombare a volte la musica di Nick Drake. Entrambi parlano da una ferita, fanno di loro stessi – del proprio disagio, del proprio dolore, di una inesausta speranza, nonostante tutto – il termometro di un'epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA